Una grave perdita per il Partito e il movimento operaio

# Roveda: tutta una vita al servizio dei lavoratori

**Dalla prima milizia socialista all'occupazione delle fabbriche a Torino — L'adesione al PCI — Il carcere fascista e la lotta partigiana — Il ruolo dirigente nell'organizzazione sindacale unitaria**

*Giovanni Roveda nacque il 4 giugno del 1894 a Mortara, capoluogo della Lomellina. Figlio di un operaio idraulico ebbe un'infanzia assai difficile. Dal padre, democratico e amico dei socialisti, ebbe le prime lezioni di politica. Giovanni Roveda riuscì con molti sacrifici a studiare fino alla seconda tecnica, a tredici anni però dovette cominciare a lavorare ed il suo primo lavoro fu quello di operaio litografo. A soli 14 anni partecipò al primo sciopero della sua vita. Ben presto Roveda diviene socialista e nel 1909 si iscrive alla Federazione giovanile. La sua intensa attività e la sua intelligenza gli valgono la fiducia dei compagni che prima lo eleggono nel Direttivo provinciale, poi in quello regionale e nel 1912 nel Comitato centrale. In quel periodo Roveda partecipa alle manifestazioni contro la guerra di Libia e lavora a stretto contatto con Serrati.*

*Nel 1914 Roveda è sotto le armi. Il timore che egli possa continuare la sua propaganda socialista tra i soldati al fronte induce le autorità militari a trattenerlo nel Piemonte. In quegli anni duri conosce Antonio Gramsci.*

*La campagna elettorale del 1919 vede Roveda impegnato nella Val di Susa a contrastare il passo ai candidati reazionari tra i quali Bevione e Cesare Maria De Vecchi. Conclusa la campagna elettorale Roveda riprende il suo lavoro politico e sindacale. Segretario della Federazione lavoranti in legno e membro dell'Esecutivo della Sezione socialista, dirige le prime lotte operaie del dopoguerra. Si sviluppava allora, sotto l'impulso della Rivoluzione d'Ottobre, il movimento dei Consigli di fabbrica alla cui testa era Antonio Gramsci.*

## L'occupazione delle fabbriche

*Roveda partecipa così alla direzione del grande movimento di occupazione delle fabbriche che cominciato nell'aprile del '20 alle Ferriere, diviene sciopero generale a Torino e di lì si estende a tutto il Piemonte. La lotta che, con Gramsci, Roveda condusse, si sviluppò su due fronti: da una parte contro gli industriali e dall'altra contro i riformisti che avevano nelle loro mani la Camera del lavoro nonostante che il movimento operaio torinese fosse tutto decisamente orientato a sinistra.*

*Alle elezioni che il governo si affrettò a proclamare nell'ottobre del '20, per ottenere una sua affermazione nel Comune di Torino, Roveda diede il suo contributo per far presentare una lista socialista dalla quale fossero esclusi i candidati riformisti. Nel periodo che va dall'ottobre del '20 al Congresso di Livorno Roveda è segretario della Sezione socialista di Torino ed al Congresso di Livorno egli fa parte della frazione comunista e quindi diviene il primo segretario della nuova Sezione comunista torinese. Poi è incaricato di condurre la lotta per conquistare la Camera del lavoro provinciale e dopo un'intensa campagna ottiene l'84 per cento dei voti a favore della corrente comunista. Un successo clamoroso sulla base del quale Roveda è nominato, giovanissimo, segretario della Camera del lavoro di Torino.*

*Roveda non ha tempo per dormire sugli allori: il 7 aprile del '21 Agnelli dichiara la serrata con lo scopo di licenziare gli elementi più attivi del movimento operaio. La lotta contro le squadracce fasciste trova in Roveda un animatore coraggioso ed instancabile. Quando nel luglio del '22, 400 fascisti al comando dei famigerati fratelli Forni circondano Novara e minacciano di occuparla, i lavoratori di Torino attuano uno sciopero generale di tre giorni e corrono ad affiancarsi agli operai di Novara e con essi scacciano i fascisti.*

Una delle ultime foto del compagno Roveda. Novella a nome della segreteria della CGIL gli consegna una medaglia d'oro per la instancabile attività svolta alla direzione dell'INCA

*Per ben tre volte i fascisti incendiano la Camera del lavoro e Roveda a stento riesce a sfuggire alle squadracce di Brandimarte.*

*Successivamente Roveda riprende il posto di segretario della Federazione dei lavoranti del legno a Milano, dove si era rifugiato. Nel maggio del '23 è eletto nel Comitato centrale del Partito mentre all'interno della Confederazione generale del lavoro dirige l'opposizione comunista.*

*Dopo aver partecipato al III Congresso del Partito, il 23 novembre del '26 viene arrestato e dopo una lunga istruttoria durante la quale varie volte si tentò da parte dei fascisti di estorcergli delle dichiarazioni favorevoli al fascismo, viene condannato, il 4 giugno del '28, a vent'anni, 4 mesi e cinque giorni di reclusione.*

*A Portolongone Roveda sconta i primi tre anni di segregazione, poi lo trasferiscono a Finalborgo e ad Alessandria. La vita vi era durissima, non soltanto per la sofferenza dovuta alla privazione della libertà, ma anche per la mancanza di cibo, per le umiliazioni alle quali era sottoposto ogni giorno. Per un anno Roveda ed i suoi compagni mangiano un solo piatto di minestra a mezzogiorno e un pezzo di pane con un cucchiaio di olio e sale la sera. Negli anni di carcere Roveda studia come tutti gli altri compagni, ma in condizioni più difficili perché non si incontra mai con nessun compagno della Direzione del Partito che potesse aiutarlo.*

*Dopo il carcere di Castelfranco in Emilia, Roveda viene inviato a Ventotene, in seguito all'amnistia del 1937. Qui Roveda è vittima di una provocazione organizzata dal direttore della colonia in seguito alla quale è di nuovo incarcerato insieme con altri otto compagni. Nel febbraio del '43 Roveda approfitta di una licenza che gli era stata concessa per andare a trovare la sua famiglia e fugge a Milano, a lavorare alla Direzione del Partito.*

*Finalmente, il 26 luglio del 1943, Roveda può di nuovo parlare ai lavoratori e dopo 17 anni di silenzio egli tiene in piazza del Duomo il primo comizio per il Partito. Comincia da allora il lavoro per la costituzione ed il rafforzamento dei Comitati di liberazione. A Roma, dove era stato inviato, quale rappresentante del Partito nel Comitato di liberazione nazionale, Roveda deve condurre un'energica azione per costringere il governo Badoglio a liberare dal carcere i comunisti. Solo in seguito alla minaccia di Roveda di dimettersi da vice-commissario della Confederazione dei lavoratori dell'industria, Ba[illegible] si decide a liberare [illegible] confinati ed i carcerati politici.*

*Il sopraggiungere dell'8 settembre non consente a Roveda e a Buozzi di riorganizzare, così come si erano prefissi, la Confederazione dei lavoratori dell'industria. Tuttavia viene allora stipulato un accordo che avrà poi un rilevante valore.*

*Tra la Confederazione dei lavoratori e la Confindustria si giunge, infatti, ad una prima regolamentazione delle Commissioni interne.*

## Liberato dai Gap

*In quei primi giorni di settembre le SS e la polizia fascista dànno una caccia spietata a Roveda il quale prima, per due mesi, si rifugia in un palazzo extraterritoriale, accogliendo l'offerta di ospitalità che gli era venuta da alcuni amici cattolici. Poi, disgraziatamente, una retata organizzata dalla famigerata banda Koch, scopre anche il rifugio di Roveda: è arrestato, tradotto a Regina Coeli, immediatamente trasportato a Firenze, e il giorno dopo, 22 dicembre del 1943, a Padova. Il 6 gennaio viene trasferito a Verona dove è rinchiuso nella sezione speciale del carcere occupata allora dai membri del «gran consiglio». Qui rimane attentamente sorvegliato ed isolato sino ai primi del giugno '44. Solo in seguito ad una audacissima azione di GAP Roveda riesce a fuggire salvandosi così da una morte quasi certa. I sei GAP che prendono parte alla temeraria impresa vengono tutti feriti ed uno degli ufficiali muore nel condurre a termine l'azione; lo stesso Roveda viene colpito abbastanza gravemente al basso ventre.*

*Appena guarito torna a Milano e di qui la Direzione del Partito lo invia a Torino dove sino alla liberazione della città, avvenuta per opera dei partigiani, egli dirige la lotta contro i tedeschi e i fascisti. Dopo la liberazione di Torino, il Comitato di liberazione nazionale lo designa sindaco della città. Di quella città dove Roveda aveva mosso i suoi primi passi di militante comunista e di combattente per la libertà.*

*Al V Congresso del Partito Roveda viene eletto nel Comitato centrale e nella Direzione. Nel 1946 Torino lo elegge deputato alla Costituente.*

*Nel dicembre dello stesso anno Roveda riprende la sua attività di dirigente sindacale: gli operai metallurgici lo designano a segretario nazionale della FIOM. Da allora egli è anche membro dell'Esecutivo della CGIL.*

*Senatore di diritto per i suoi alti meriti antifascisti, nel 1948; nel 1953 è eletto senatore nel Collegio di Terni.*

*Dal 1956 al 1959 Roveda è presidente dell'Istituto Nazionale Confederale Assistenza (INCA) della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Membro della Direzione del PCI sino all'VIII Congresso che lo elegge vice-presidente della Commissione Centrale di Controllo. Il IX Congresso del Partito lo conferma membro della Commissione Centrale di Controllo. Nel 1960 il compagno Roveda, ormai minato dal male, è costretto a ritirarsi a Torino.*

Violenti attacchi della stampa contro il film di Loy

# Inferocita reazione di Bonn per «Le quattro giornate di Napoli»

**Secondo «Die Welt» il governo di Adenauer dovrebbe intervenire presso quello italiano per «chiedere spiegazioni»**

Nostro corrispondente

BERLINO, 17.

Il giornale di Amburgo, *Die Welt*, in una corrispondenza dedicata al film «Le quattro giornate di Napoli», attacca duramente il governo italiano, che «permette la diffamazione dei soldati tedeschi», e invita quello di Bonn a venire a una spiegazione con i dirigenti romani. Il quotidiano è particolarmente sdegnato perché alla prima del film erano presenti anche ministri e parlamentari.

Il giornale ha avuto modo ieri e oggi di polemizzare anche con la stampa italiana, precisamente con due settimanali illustrati e con l'*Unità*. Ai due rotocalchi, rimprovera di aver pubblicato fotografie (Brandt su un carro armato e scontri di strada con la polizia), accompagnandole con didascalie definite menzognere. «*Simili pratiche* — dice il *Welt* — *inaugurano impensate possibilità. Esse consentono di servire "documentariamente", senza noiosi riguardi per ciò che la gente suscettibile chiama verità, il cliché "progressista" del bellicista stato tedesco di polizia e di servirlo in modo che arrivi anche ai semianalfabeti*».

Siccome la bega è tra pubblicazioni amiche del Patto Atlantico, non ci metteremo dito. Noteremo solo che fra il militarismo tedesco e fotografie più o meno fasulle, non c'è rapporto di causa ed effetto. Il primo esiste nei generali nazisti, nei missili, nel riarmo atomico, nelle rivendicazioni territoriali e in tutto il resto, e non nelle fotografie discusse.

Per quanto concerne direttamente l'*Unità* il giornale di Amburgo scrive — nel violento attacco al film di Nanni Loy — che «*nella Repubblica Federale non si tenta, come afferma la comunista* Unità, *di seppellire il passato, e gli assassinati dei campi di concentramento*».

Che simili asserzioni vengano fatte a otto giorni dalla apertura del processo contro l'Associazione delle vittime del nazismo, è stupefacente, ma è anche tipico. Il fatto che ci sia voluta, pochi mesi fa, una rivolta della coscienza europea perché il più alto accusatore di Bonn, il Procuratore Federale, non fosse scelto nella persona di un giudice sanguinario hitleriano, pare non abbia significato nulla per il quotidiano di Amburgo.

Il fatto che nelle scuole i ragazzi di sedici anni non sappiano nulla dei campi di sterminio, che di Hitler sappiano che «costruì le autostrade» e che tra di loro uno su cinque trovi ragionevole denunciare il vicino alla polizia, se lo sospetta di essere comunista (così risulta da una inchiesta compiuta a Berlino ovest), è forse una prova dello spirito democratico e antinazista che pervade la Germania ovest? Del resto, la stessa indignazione del giornale verso il cinema italiano, indignazione che si manifesta non per la prima volta, è proprio un sintomo della tendenza a seppellire il passato. Veniamo dunque alle «Quattro giornate di Napoli», della cui veridicità storica il *Welt* dubita: «*Esso abbozza il quadro di un eroico popolo napoletano, che dopo quattro giorni di lotta costringe alla capitolazione e alla fuga il nemico tedesco, tanto crudele quanto militarmente stupido e incapace*». Descritta l'ultima scena: una colonna sterminata di carri armati *Tigre* e di soldati tedeschi in fuga verso il nord, il *Welt* commenta: «*Quegli stessi soldati* — ma questo il film non lo fa vedere — *hanno poi atteso per mesi e mesi il fronte di Cassino dagli assalti delle truppe scelte alleate*».

Dopo avere affermato che «non interessa» l'attendibilità del film dal punto di vista militare, il giornale prosegue: «*Qui si tratta del fatto che il soldato tedesco è rappresentato semplicemente come una sadica bestia disumana. Ognuno sa che da parte tedesca anche in Italia sono state compiute mostruosità nell'ultima guerra... Ma d'altra parte coloro che hanno vissuto l'ultima guerra sanno che le truppe tedesche non si sono generalmente comportate come orde di assassini*».

«*Noi riteniamo* — dice poi il giornale — *che di fronte all'accumularsi in Italia di film di guerra spesso veramente ambigui, è tempo che il governo federale esponga a Roma l'aspetto fondamentale di questa faccenda*». La richiesta è questa: far presente che «*in fin dei conti, la Repubblica italiana è oggi legata alla Repubblica federale così strettamente, come possono esserlo anche sul piano militare due stati sovrani. Soldati italiani e tedeschi stanno fianco a fianco nella difesa del mondo occidentale. E tra i soldati tedeschi ve ne sono di quelli che hanno combattuto del tutto correttamente, anche in Italia*».

«*In queste condizioni* — rincalza il *Welt* — *i più alti rappresentanti dello Stato italiano, ministri e parlamentari, considerano veramente giusto e leale onorare dimostrativamente un film che deve consolidare nel popolo italiano l'opinione, già da un pezzo terribilmente alimentata da una certa parte, che i soldati tedeschi sono semplicemente dei disumani e degli assassini? Per dirla con tutta chiarezza: noi siamo oggi come sempre per la punizione dei veri crimini di guerra, ma siamo contro una sommaria e perciò illegittima condanna e calunnia delle persone*».

Che in Germania Ovest si usi un metro particolare nel giudicare la guerra nazista e si nominino criminali ad altissimi posti è un fatto non giustificabile, ma forse spiegabile: ma che si pretenda di imporre gli stessi metri di giudizio all'estero, in nome dell'alleanza atlantica, è assolutamente assurdo.

**Giuseppe Conato**

Al campo sportivo del «Vomero» stanno radunati degli uomini razziati dalle truppe tedesche. Su di essi pesa la minaccia di fucilazione, annunciata nel bando come pena per chi non s'è presentato spontaneamente nei termini stabiliti. Il reparto tedesco è agli ordini del maggiore Sakau. Ma sui tetti delle case circostanti si sono intanto raccolti alcuni studenti del vicino liceo Sannazzaro, guidati dal prof. Antonio Tarsia. A loro si unisce un secondo gruppo di uomini, tra cui è un ufficiale italiano, che indossa ancora la divisa di capitano. E' mutilato di una mano ha un forte accento pugliese, di lui si saprà solo che si chiama Stimolo: scomparirà senza lasciare traccia di sè subito dopo la cacciata dei tedeschi.

Montecalvo Irpino

# Prima alla D.C. poi ai terremotati

**AVELLINO — Decine di famiglie vivono ancora sotto le tende o nelle case lesionate dal terremoto, nei paesi dell'Irpinia disastrati dal sisma; solo poche casette prefabbricate in legno sono state inviate sul posto dal governo; ma chi è stato preposto all'assegnazione nel comune di Montecalvo non si è fatto scrupolo di privare dell'alloggio una famiglia senzatetto per destinarlo a sede della DC, come si può vedere in questa foto, inviataci dai compagni di Montecalvo Irpino!**

## Conferenza-stampa di Loy e Lombardo sulle «Quattro giornate» e gli attacchi tedeschi

Martedì, alle 18.30, al palazzo Marignoli, Nanni Loy e Goffredo Lombardo terranno una conferenza stampa per illustrare la testualità della documentazione storica sulla quale si basa la realizzazione del film che si proietta in questi giorni sugli schermi italiani. La conferenza stampa è stata indetta in seguito ai duri e feroci attacchi della stampa tedesca occidentale contro il film di Loy.

Al Concilio ecumenico

# Si acuisce il dissenso sulla teologia

*Anche ieri è proseguita aspra la discussione sullo schema di Ottaviani, alla ventunesima congregazione generale del concilio. E' intervenuto in difesa del proprio schema lo stesso cardinale Ottaviani e hanno preso la parola sette cardinali, tra cui l'arcivescovo di Colonia Frinz e quello di Monaco Doepfner, che avrebbero manifestato la più recisa opposizione.*

*A dire del comunicato ufficiale, «diversità di pareri si è notata soprattutto sull'opportunità o meno di precisare in forma solenne nel concilio la dottrina che riguarda le fonti della rivelazione, non essendo sufficientemente maturi gli studi teologici su questo argomento. Ancora discusso infatti è il problema se la rivelazione abbia due fonti distinte, la scrittura e la tradizione, oppure una sola con due diverse espressioni».*

*E' in discussione il modo di intendere il rapporto tra tradizione e scrittura e si comprende come da questo modo dipenda appunto, la possibilità di riavvicinarsi sul terreno teologico ai protestanti i quali considerano unica fonte della verità cristiana il Vecchio e il Nuovo Testamento. Proprio contro la Riforma, e contro tutti i «pericoli» rappresentati dal pensiero moderno, che intende esaminare con un criterio critico e razionale la Bibbia e i Vangeli, la Chiesa cattolica ha sempre elevato il muro della tradizione. Essa si è considerata, cioè, attraverso i secoli come l'unica legittima interprete della «sacra scrittura» e ha così stabilito dogmaticamente qualsiasi «verità». Si è giunti, su questa strada a definire una dottrina sul solo fondamento della tradizione, senza la testimonianza delle scritture.*

*Tutto il movimento della così detta «nuova teologia», che è fiorito in Francia in questi ultimi anni, tendeva a colpire il carattere scolastico e dogmatico della tradizione per un «ritorno alla Bibbia» e per una interpretazione biblica che non fosse così rigida da impedire al cattolicesimo qualsiasi apertura verso la scienza, via via che più stridenti si sono fatte le contraddizioni dei dogmi con la ragione.*

*Proprio per questo, secondo lo stesso comunicato ufficiale, questa tendenza innovatrice cerca, se non di respingere la tradizione come fonte della rivelazione, di porla in secondo piano. Non si può certo andare più in là nelle congetture su un terreno così minato che, ai laici, appare soprattutto come una testimonianza delle difficoltà della Chiesa di porsi di fronte al mondo moderno in una posizione diversa da quella che, ancora con l'enciclica di Pio XII su l'Humani Generis, aveva rappresentato una chiusura assoluta, e una condanna di ogni esegesi «puramente umana delle verità rivelate».*

*La congregazione generale di ieri ha inoltre votato sui quattro paragrafi in cui è stato diviso il proemio dello schema sulla liturgia. Il proemio comprende numerosi emendamenti e risulta quindi tale da avere accolto varie obiezioni che allo schema proposto sono state mosse da più parti. Così modificato, il proemio sulla liturgia (la cui discussione ha occupato 15 congregazioni generali, dal 22 ottobre al 13 novembre) è stato approvato a grandissima maggioranza. Per ciascuno dei suoi quattro paragrafi vi sono stati più di 2150 voti positivi e solo una ventina di voti negativi. Naturalmente la strada che l'intero schema deve percorrere è ancora lunga, poiché il suo testo emendato deve ricevere una consacrazione definitiva da una sessione pubblica del concilio. Se si pensa che gli schemi da discutere sono una settantina e che il gran dibattito ora in corso riguarda appena il secondo, si può avere un'idea della lunghezza dei lavori, che, andando di questo passo, dovranno protrarsi per anni e anni.*

**p. s.**